

Concordato preventivo biennale: non ci sono i tempi!

Il Concordato Preventivo Biennale (CPB) è stato introdotto lo scorso mese di febbraio con il dichiarato intento di avviare un **nuovo rapporto tra fisco e contribuenti** di medio-piccole dimensioni (ormai noti come “soggetti ISA”) **improntato alla collaborazione e alla chiarezza**. Un obiettivo molto ambizioso, le cui fondamenta poggiano su un radicale **cambio culturale** e la cui attuazione richiede la necessaria **condivisione degli scopi** e la **comprensione profonda del nuovo modello** da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Abbiamo, invece, dovuto assistere, ancora una volta, alla **consueta contrapposizione tra gli intenti dichiarati e ciò che è realmente accaduto**. Ci riferiamo alle continue modifiche apportate **in itinere alla disciplina del CPB**, sino alle ultime novità significative in tema di sanzioni e ravvedimento speciale introdotte dal c.d. “Decreto Omnibus”, in vigore dallo scorso 9 ottobre (quindi a sole tre settimane dalla scadenza di adesione al CPB!).

In questi giorni si assiste a un **coro unanime di richieste di un maggior termine**, da concedersi ai contribuenti per aderire all’istituto del concordato, provenienti anche da portatori di interessi diversi dalla categoria dei commercialisti, alle quali, tuttavia, si contrappone la netta chiusura da parte del Governo che, categorico, continua ad affermare, con malcelato stupore di tutti: **“nessuna proroga della scadenza, non ci sono i tempi tecnici”**.

..... “tempi tecnici”

- I “tempi tecnici” sono in realtà, a parere unanime di tutti gli addetti ai lavori, il motivo principale delle richieste di differimento della scadenza, necessari per consentire a tutti i contribuenti di valutare adeguatamente l’esercizio dell’opzione in tutti i suoi risvolti, anche quelli di più recentissima introduzione;
- I “tempi tecnici” dovrebbero essere il cardine di ogni provvedimento normativo rispettoso delle previsioni dello Statuto del Contribuente e del lavoro dei professionisti, che quelle norme sono chiamati ad applicare;
- I “tempi tecnici” questa volta sono ancor di più imprescindibili, perché si introduce uno strumento **assolutamente inedito nel nostro diritto tributario**, che sollecita i contribuenti, prima di ogni cosa, ad un patto con l’Amministrazione finanziaria, che deve fondarsi sulla fiducia e sulla consapevolezza delle proprie scelte in quadro normativo stabile e chiaro.

In questa contrapposizione tra “tempi tecnici” si finisce per mettere ancora una volta in difficoltà noi commercialisti e soprattutto i contribuenti. A noi commercialisti è affidato il difficile compito di illustrare e consigliare al meglio i contribuenti circa novità così significative e viepiù soggette a cambiamenti *in itinere* tali da poter sovvertire i ragionamenti di opportunità già effettuati, ma non ci sono i tempi tecnici!

Non si tratta, quindi, di una richiesta di proroga, ma della **necessità di disporre di un quadro normativo chiaro e stabile, che preveda il riconoscimento del tempo necessario per comprendere e valutarne ogni risvolto, dimostrando un atteggiamento rispettoso e attento verso i contribuenti ma anche verso i professionisti**, che quel rapporto di *compliance* dovrebbero favorire – ma in queste condizioni certamente non possono farlo - guidando ed aiutando i loro clienti ad effettuare una scelta consapevole.

In mancanza non si potrà **purtroppo** che **constatare come ulteriormente disatteso l’obiettivo dichiarato nella Delega Fiscale**, che aveva introdotto tale istituto con l’intento di voler semplificare il rapporto tra Fisco e contribuenti, così come non si potrà che **imputarne l’insuccesso a questo modo di legiferare** e alla **mancata volontà del legislatore di concedere i tempi** necessari per valutare l’adesione al nuovo istituto nei suoi diversi aspetti.

Auguriamoci quindi che il ravvedimento speciale, stavolta, sia quello del Governo che, nel comprendere le ragioni alla base del disagio e dell’imbarazzo evidenziate, possa decidere senza ulteriori indugi di concedere un maggior termine riconoscendo la necessità di “tempi tecnici” adeguati.

Sarebbe una scelta di rispetto e civiltà giuridica.